

da accettare la proposta di porre al centro delle due pareti panche o stalli di carattere molto semplice, possibilmente antichi, e di ricollocare nella parete di fondo le due formelle di pietra recanti lo stemma Bardi. Per quanto riguarda l'illuminazione della cappella, dopo aver fatto mettere in opera provvisoriamente vetrate antiche, avendo constatato che al mattino le vetrate sono indispensabili, ma

nel pomeriggio la visibilità degli affreschi risulta quasi nulla, si è deciso di rendere facilmente apribile la vetrata antica e di collocare una controvetrata di vetri bianchi. Nell'ultimo sopralluogo eseguito il 4 dicembre, dopo aver approvato la messa in opera della doppia vetrata, si è ritenuto opportuno, a maggioranza, far sostituire i vetri trasparenti con vetri diffusori non trasparenti.

LIBRI RICEVUTI

CESARE D'ONOFRIO, *Le Fontane di Roma*. Staderini Editore, Roma 1957, pp. 310, Tavv. 251.

Il difficile assunto, quale ha affrontato il D'Onofrio, di scrivere un'opera monumentale sull'affascinante argomento delle fontane di Roma che non fosse solo dedicata a studiosi e specialisti ma che potesse al tempo stesso offrirsi come stimolante e agevole lettura al semplice curioso e amatore di cose romane non può certo dirsi in alcun modo fallito in un senso o nell'altro. Chè nel volume l'impegno strenuo, l'acribia implacabile della ricerca storica, filologica e documentaria, perseguita con acume e

rigore di studioso ben ferrato e padrone dei suoi strumenti di lavoro, che riesce a elaborare in modo criticamente sicuro il vastissimo materiale su cui si esercita l'indagine erudita e a condensarlo in corposi e ciononostante agili ragionamenti di grande evidenza logica, vanno di pari passo e si accompagnano a una garbata vena aneddotica, a un umorismo a fior di pelle, volto a commentare, quasi a minimizzare e ridurre, la portata e l'impegno dell'assunto e, per così dire, a scusarsene, con ironia di sapore manzoniano, col lettore; a una condotta elegante e brillante della frase, a una nitidezza di discorso piacevolissime.

E tuttavia proprio una tale duplicità e disparità di aspetti è ciò che probabilmente costituisce il limite di quest'opera — comunque validissima e di capitale interesse e destinata a restare quale il più vasto e intelligente e documentato lavoro che potesse desiderarsi sulle fontane di Roma — in quanto la frequente alternanza di storia e aneddoto, di arguzie e illuminazioni critiche tende a una sorta di indistinzione tra dato significativo ed effimero spunto di cronaca, ingenerando il pericolo (e in contrasto con la capacità dell'A. di ben individuare e graduare i valori) di far scivolare sullo stesso piano il capolavoro d'arte e il caratteristico ambientale, la pasquinata e il nodo cruciale di storia; come a dire la Fontana dei Quattro Fiumi o la Fontana di Trevi e la Fontana dell'ospedale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina o la Fontana dei Triregni e delle Chiavi pontificie a Porta Angelica (anche se, per quest'ultimo esempio, limitatamente alla sola documentazione fotografica).

Ma tale una bivalente e un po' ambigua impostazione dell'opera, dovuta alla necessità editoriale di orientare il volume stesso in due direzioni tanto diverse e difficilmente convergenti verso un comune fuoco di interessi, passa decisamente in seconda linea nei confronti della ricchissima messe di contributi archivistici, di precisazioni storiche, di nuovi spunti di valutazione e giudizio fondati su basi documentali e sostenuti da un fine intuito critico; così doviziosa e copiosa da rendere impossibile il darne un resoconto particolareggiato, che equivarebbe, in pratica, a stendere un sunto pressochè dell'intero volume. Il quale si articola in tre parti principali (più una quarta concernente la Fontana delle Naiadi in Piazza dell'Esedra, che a suo modo documenta in maniera esemplare un particolare momento di gusto) dedicate rispettivamente al Cinque, Sei e Settecento: ciò che consente di seguire dappresso — e anche visivamente nella sequenza delle splendide tavole che costituiscono un altro pregio singolare del volume, dandosi di quasi tutte le fontane di cui si parla inedite vedute dall'alto che ne mostrano a un



FIG. I — ROMA, PALAZZO RONDININI — GIOVAN BATTISTA GROSSI
LA VERGINE TRIVIA INDICA LA SORGENTE AI SOLDATI ROMANI

tempo la pianta e l'alzato, difficilmente percepibili insieme nella realtà dal normale punto di vista dello spettatore — lo svolgimento e il passaggio dalla concezione rinascimentale del monumento d'acqua quale un organismo isolato e in sé concluso alla concezione barocca della fontana quale elemento di un più vasto complesso urbanistico, legato all'ambiente circostante da insostituibili rapporti proporzionali e spaziali, talché ogni e qualsiasi alterazione di essi — come nel caso delle fontane berniniane del Tritone e delle Api in Piazza Barberini — provoca uno scaldamento del monumento stesso forzato entro una nuova spazialità ad esso irrelativa e disforme.

Che poi sia possibile il dissenso su alcune proposizioni particolari avanzate dall'A., e particolarmente nel campo attributivo, come nel caso della fontanella del Facchino per la quale il D'Onofrio, sulla scorta di una tarda e generica attestazione di Luigi Vanvitelli, ritiene di poterne rivendicare la paternità a Michelangelo o come nel caso della elegante fontana ottocentesca nel giardino antistante il Palazzo Barberini riferita, invero un po' semplicisticamente, al Bernini, fondandosi su elementi decorativi di assai incerta e generica tipologia quali sono i quattro mascheroni del bacino inferiore, è cosa che non occorre sottolineare, così grandi sono la discrezione e il garbo dell'A. nel suggerire proprie opinioni personali quando non gli sovvenga il sussidio di incontrovertibili dati documentali. Dove invece si rende necessario un fermo dissenso è al riguardo della "Barcaccia", di Piazza di Spagna che il D'Onofrio, strenuamente e con insolita recisione, afferma opera di Pietro anziché di Gian Lorenzo Bernini, ridando credito a una deviazione critica che gli studi più recenti e qualificati avevano rettificato: la quale, difatti, ha subito trovato orecchianti solleciti a divulgarla (v. la recensione al volume del D'Onofrio ne *Il Mondo* del 24 dicembre 1957). Nulla di risolutivo ricavandosi dai documenti che ci informano non d'altro se non che la costruzione della fontana ebbe luogo dal 1627 al 1629 sotto la direzione di Pietro Bernini architetto dell'Acqua Vergine, e contraddittorie le notizie degli antichi scrittori, solo da una corretta interpretazione dei caratteri di stile dell'opera è condizionata la possibilità di chiarirne il problema attributivo. Chè se la parte pratica, di direzione tecnica e di soprintendenza alla esecuzione manuale, come informano le carte rese note dal Pollak, spetta, nè avrebbe potuto essere diversamente in ragione della carica ufficiale da lui ricoperta, a Pietro, la prestigiosa escogitazione di un organismo formale così singolare non potè sortire che dalla gran mente di Gian Lorenzo alla sostanza della cui poetica è in tutto aderente, a meno di non voler annullare i termini della ineccepibile distinzione, operata di recente e con pieno successo dagli specialisti, tra la faticata maniera del vecchio artista e la foga vitale, l'eccitazione fantastica del figlio nei tre lustri del loro lavoro non in comune ma a fianco a fianco, e daccapo ritessere l'interminabile tela di Penelope.

Ma come è necessario il dissenso sulla particolare questione attributiva della "Barcaccia", altrettanto è doveroso sottolineare i grandi meriti della ricerca del D'Onofrio intorno alle altre maggiori fontane berniniane: dal "Tritone", di Piazza Barberini del quale si individuano con grande acume gli antecedenti di cultura e si precisa

con piena evidenza la data di esecuzione nel 1643, alla Fontana dei Quattro Fiumi in Piazza Navona, la cui genesi e complessa sequenza esecutiva l'A. delinea nei più minuti, ma significanti, episodi particolarmente sulla scorta della ricchissima documentazione offerta dalle carte del codice Corsiniano 167, al tentativo di ricostruire l'attività del Bernini per la mostra della Fontana di Trevi in base a testimonianze e documenti contemporanei e di riconoscere il probabile secondo progetto per tale opera in un disegno anonimo della raccolta Lanciani conservata presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma. È precisamente il saggio sulla Fontana di Trevi che costituisce per ricchezza d'informazione uno dei punti di maggior interesse del volume, riuscendo ad aggiungere ai recenti e ampi studi sullo stesso argomento nuovi dati documentali e motivazioni critiche di prim'ordine e tali da perfezionare in modo, si direbbe, conclusivo questo importantissimo capitolo di storia. Prendendo le mosse dalla questione etimologica, attraverso le varie vicende subite dal monumento nel Quattrocento, Cinquecento e Seicento, al concorso del 1732 dal quale uscì vincitore Nicola Salvi, alla lunga fase esecutiva, la secolare crescita del monumento stesso è seguita a passo a passo in lucida prospettiva fino alla definitiva inaugurazione nel 1762, finalmente compiuta la fontana in forma stabile anche nelle ultime decorazioni di scultura: l'Oceano con i due Cavalli marini e i due Tritoni di Pietro Bracci, le statue della Fertilità e della Salubrità di Filippo Della Valle, i rilievi con Agrippa che ispeziona la costruzione dell'acquedotto di Andrea Bergondi e la Vergine Trivia che mostra la sorgente ai soldati romani assetati di Giovan Battista Grossi. Di quest'ultimo rilievo sono in grado di presentare un bel modello in gesso (m. 1,85 x 1,20), realizzato con alcune piccole varianti nella redazione finale in marmo sulla fronte della fontana, che si trova murato sul terzo ripiano dello scalone di palazzo Rondinini in via del Corso (fig. 1), e ancora a proposito di entrambi vorrei richiamare l'attenzione sulla relazione della visita di Clemente XII fatta alla fontana il 22 maggio 1762, apparsa sul "Diario Ordinario n. 7005 in data delli 29 Maggio", di quell'anno, perchè sia chiarito una buona volta a chi dei due scultori spettò l'uno e a chi l'altro di essi, dati i frequenti scambi di paternità tra le due opere nella letteratura antica e moderna che li concerne (il rilievo con la Vergine Trivia è stato riferito ad Andrea Bergondi dal Nibby 1841, dal Pistolesi, da A. Schiavo 1956, e sotto questo nome esso figura nelle varie edizioni della Guida di Roma del T. C. I., mentre giustamente come del Grossi è indicato dal Vasi, dal Riccoboni 1942 — ma con datazione errata — e ora dal D'Onofrio): "In questi giorni passati è stato terminato il lavoro di perfezionare ne suoi abbellimenti ... la famosa fontana di Trevi ... poichè essendo mancante di alcune statue, e bassi rilievi positivi per allora in modelli di stucco, vi sono stati adesso messi di marmo ... Il basso rilievo situato a mano destra rappresentante Marco Agrippa che ordina la fabrica degl'Acquedotti è il Sig. Andrea Bergondi Romano, e l'altro a mano sinistra rappresentante Trivia in atto d'insegnare alli soldati di detto Marco Agrippa la Sorgente dell'Acqua Vergine, è del Sig. Giovanni Battista Grossi Romano, virtuosi Scultori ..."

I. FALDI